

RITIRO DI AVVENTO

dei presbiteri della diocesi di Padova



Santuario di Monte Berico

1 dicembre 2016

FRANCESCO MIANO, già presidente dell'Azione Cattolica Italiana dal 2008 al 2014, è ordinario di Filosofia morale a Roma Tor Vergata. Si occupa di filosofia contemporanea, in particolare di problematiche antropologiche, etiche e politiche. Da gennaio 2015 è coordinatore di *Retinopera* (rete di associazioni che si rifanno ai contenuti della dottrina sociale della Chiesa).

GIUSEPPINA DE SIMONE è professore ordinario di etica generale e filosofia della religione alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli. È inoltre professore incaricato alla Pontificia Università Lateranense.

I coniugi Miano, uditori ad entrambi i Sinodi, erano presenti alla Conferenza Stampa per la presentazione dell'*Amoris laetitia*, il giorno 08.04.2016 e hanno portato il loro contributo di riflessione.

Illustrazione di MARIA MAREGA.

RITIRO DI AVVENTO

dei presbiteri della diocesi di Padova



Santuario di Monte Berico, Vicenza
1 dicembre 2016

1. CELEBRAZIONE DELL'ORA TERZA

Inno



1. O Spi - ri - to Pa - ra - cli - to,
2. Per la tua lo - de, Al - tis - si - mo,
3. Ren - dia - mo glo - ria_u - na - ni - mi



col Pa - dre_e l'U - ni - ge - ni - to,
la men - te_e_i sen - si_il - lu - mi - na,
al Pa - dre_e_al - l'U - ni - ge - ni - to,



vi - bran - te scen - di_e pe - ne - tra,
l'a - mor fra - ter - no su - sci - ta,
e glo - ria_al San - to Spi - ri - to,



dei no - stri cuo - ri l'in - ti - mo.
nel - l'u - ni - tà con - su - ma - ci.
nei se - co - li dei se - co - li. A - men.

O Spirito Paraclito,
col Padre e l'Unigenito,
vibrante scendi e penetra
dei nostri cuori l'intimo.

Per la tua lode, Altissimo,
la mente e i sensi illumina,
l'amor fraterno suscita,
nell'unità consumaci.

Rendiamo gloria unanimi
al Padre e all'Unigenito,
e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen!

Ant. I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.

(I salmi sono nella versione CEI 2008)

Salmo 118, 17-24 III (Ghimel)

«Coloro che chiedono di vivere secondo Dio o che già vivono in questo modo, sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. Il salmista dice: “Camminavo nella spaziosità perché ho ricercato i tuoi comandamenti”. Li aveva cercati e li aveva trovati. O Amore, che ardi sempre e non ti estingui mai, Carità, Dio mio, infiammami: concedimi ciò che comandi e comandami ciò che vuoi».

(AGOSTINO, Commento al salmo 118)

(solista)

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.

Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.

Forestiero sono qui sulla terra:
non nascondermi i tuoi comandi.

Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi
in ogni momento.

Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho custodito i tuoi insegnamenti.

Anche se i potenti siedono e mi calunniano,
il tuo servo medita i tuoi decreti.

I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.

(Gloria al Padre)

Orazione salmica

(vescovo)

La tua Parola fatta carne, o Padre, sia la nostra unica legge lungo il cammino. Apri i nostri occhi ai frutti stupendi della tua Parola, fa' che osserviamo i tuoi comandamenti e troviamo in essi la nostra gioia.
Per Cristo nostro Signore.

Salmo 24 (I-II)

«Ogni amore innalza o abbassa. Se l'aspirazione è buona, ci innalza a Dio; se è cattiva, ci precipita nell'abisso. E salendo, dove leveremo lo sguardo, se non là dove tendiamo e desideriamo elevarci? Dio ha seminato nel nostro cuore il desiderio di salire. Che cos'è questo desiderio interiore di salire? Avanzare verso Dio. Sollevare gli occhi a colui che abita nel cielo, senza alcun riguardo a se stesso. Per piacere senza delusioni, bisogna piacere a Dio. Il tuo peccato sia davanti a te perché non sia davanti a Dio. E non rimanere alla presenza di te stesso, ma alla presenza di Dio».

(AGOSTINO, *Commento al salmo 24*)

(solista)

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque in te spera non resti deluso.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni,
non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

(tutti)

*Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.
Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.*

(solista)

Per il tuo nome, Signore,
perdona la mia colpa, anche se è grande.

(tutti)

*C'è un uomo che teme il Signore?
Gli indicherà la via da scegliere.
Egli riposerà nel benessere,
la sua discendenza possederà la terra.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.*

(solista)

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
è lui che fa uscire dalla rete il mio piede.
Volgiti a me e abbi pietà,
perché sono povero e solo.
Allarga il mio cuore angosciato,
liberami dagli affanni.
Vedi la mia povertà e la mia fatica
e perdona tutti i miei peccati.
Guarda i miei nemici: sono molti,
e mi detestano con odio violento.
Proteggimi, portami in salvo;
che io non resti deluso,
perché in te mi sono rifugiato.
Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

(tutti)

*O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce. (Gloria al Padre)*

Orazione salmica

(vescovo)

O Signore nostro Dio, donandoci tuo Figlio ci hai svelato che sei amore e verità e perdonandoci i peccati ci hai fatto conoscere che sei buono e giusto. Guidaci sulla via che desideri, togli l'angoscia dal cuore del tuo popolo e compi la sua attesa: la nostra speranza non sarà vana. Per Cristo nostro Signore.

*Ant. I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.*

In ascolto di Michea 5,3-4a

Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli sarà la nostra pace.

V. Le nazioni temeranno il tuo nome, Signore;
R. *la tua gloria tutti i re della terra.*

Orazione

(vescovo)

Mostra la tua potenza, Signore, e con grande forza soccorri i tuoi fedeli; la tua grazia vinca le resistenze del peccato e affretti il momento della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Benediciamo il Signore.
R. *Rendiamo grazie a Dio.*

(Con il canto seguente ci introduciamo all'ascolto)

Canto

A Cristo Signore, Sapienza del Padre:
GLORIA, GLORIA, ALLELUIA.
GLORIA, GLORIA, ALLELUIA.

A Cristo Signore, Parola di vita: *R.*

A Cristo Signore, che viene ad incontrarci: *R.*

*Dalla prima lettera dell'apostolo Paolo
ai cristiani di Corinto*

(13) ¹Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

²E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

³E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

⁴La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸La carità non avrà mai fine.

2.

RIFLESSIONE DEI CONIUGI
FRANCESCO E GIUSEPPINA

Silenzio personale

(Se lo si desidera, a fine sussidio si trovano alcuni testi proposti per la preghiera personale).

3. PREGHIERA COMUNITARIA

Se tu, Dio, sei amore

UBI CARITAS ET AMOR,
UBI CARITAS DEUS IBI EST.

(lettore)

Dicono che l'amore nasca, viva e poi muoia come ogni cosa al mondo: se solo il cuore è in gioco, può essere così, ma tu, Spirito di Dio, donaci la sapienza dell'amore.

Il tempo modella i cuori, le idee, il corpo: domandiamo vigilanza per afferrare le ombre che nascondono l'amore e squarciarle con lealtà.

Domandiamo fantasia per ricominciare ogni giorno, in modo che il nostro amare non dimentichi lo stupore e la sorpresa.

Domandiamo l'umiltà di imparare l'amore degli altri, quando il nostro non fosse sufficiente.

Domandiamo la pazienza di voler bene, accumulando nel granaio di casa il lievito buono della fiducia.

Domandiamo che l'amore di Dio non venga mai meno, perché possiamo farci pane per la sua grande fame.

E quando l'autunno prende il cuore, domandiamo che l'amore di Dio insegni al nostro amore a riconoscere le stagioni: la terra è feconda e non tradisce chi vi resta piantato.

Tu, Dio, che sei l'amore, sostieni la nostra preghiera.

UBI CARITAS ET AMOR,
UBI CARITAS DEUS IBI EST.

Celebriamo l'Avvento

(lettore)

La terra inaridita sta per ricevere il Principe della pace:
generazioni intere sono in attesa. Voci di uomini e di
donne, di famiglie e di consacrati, di giovani e di anzia-
ni: abbiate fede! Invocate il Signore!

Raccontate il vostro desiderio di vita,
cantate il vostro dolore,

Come i poveri di Dio, gridate: «Vieni, Signore Gesù!».

Questo è il tempo della gratitudine e della meraviglia.

Ecco, giorno e notte, di età in età,

in ogni momento Dio avanza.

Il nostro cuore ha cantato la sua attesa in tutte le parole
e in tutti i modi.

Ecco, egli si avvicina e la sua voce ci invade dolcemente.

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande
luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce
rifulse. Hai moltiplicato la gioia».

CHRISTE, LUX MUNDI, QUI SEQUITUR TE
HABEBIT LUMEN VITAE, LUMEN VITAE.

La notte è passata, il giorno si è fatto vicino.

Noi attendiamo la beata speranza

e la tua manifestazione gloriosa, Signore Gesù. *R.*

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

La terra esulterebbe davanti a te.

La sposa ormai è pronta:

ti attende con la lampada accesa. *R.*

Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”.

Vieni presto, stella radiosa del mattino.

Marana thà! Vieni, Signore Gesù! *R.*

Benedizione

(vescovo)

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

(vescovo)

Il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione vi benedica. Vi avvolga della sua presenza d'amore e di guarigione. Renda fecondi ogni vostra parola e ogni vostro silenzio. Vi sostenga in ogni incontro e in ogni fatica. Dia compimento ad ogni vostra opera e vi custodisca nei vostri passi. Vi sorregga quando siete deboli, vi consoli quando vi sentite soli, vi rialzi quando siete caduti. Vi ricolmi della sua dolcezza e vi doni la libertà del cuore. Vi apra alla letizia dell'amore e alla gioia del Vangelo.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
Amen.

Nel nome del Signore che viene andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio.

Antifona dell'Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annunzio a Maria.
Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.
Ave Maria.

Eccomi, sono la serva del Signore.
Si compia in me la tua parola.
Ave Maria.

E il Verbo si fece carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.
Ave Maria.

Prega per noi, santa Madre di Dio.
Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione.

Per Cristo nostro Signore.

(Benedizionale, 2562)

Canto conclusivo

MARANATHÀ, MARANATHÀ, VIENI, SIGNORE GESÙ.

Il mondo attende la luce del tuo volto,
le sue strade son solo oscurità;
rischiara i cuori di chi ricerca,
di chi è in cammino incontro a te. *R.*

Vieni per l'uomo che cerca la sua strada,
per chi soffre, per chi non ama più,
per chi non spera, per chi è perduto
e trova il buio attorno a sé. *R.*

Tu ti sei fatto compagno nel cammino,
ci conduci nel buio insieme a te,
tu pellegrino sei per amore,
mentre cammini accanto a noi. *R.*

4. PAROLE PER PREGARE PAROLE PER PENSARE

La grammatica delle relazioni ¹

È la grammatica delle relazioni quella che viene designata dalla *Amoris laetitia* con tratti di grande sapienza, una grammatica delle relazioni che la Chiesa non detta dall'alto, ma che essa stessa impara dalla vita delle famiglie. Non è una Chiesa che sale in cattedra, è una Chiesa che sa di essere per strada e che sceglie di starci fino in fondo.

Colpisce il fatto che l'inno alla carità, paradigma della perfezione cristiana dell'amore e posto al cuore di questa esortazione, sia declinato dal Papa nel tempo e nei giorni della vita delle famiglie. L'inno alla carità dice "il nostro amore quotidiano" e le sue parole fondamentali si comprendono nella semplicità e nella concretezza dei gesti, degli sguardi, dei comportamenti, nella forza degli atteggiamenti da maturare, nella intensità e nella fatica delle scelte che ogni giorno ci chiede.

L'amore nella vita della famiglia è fatto prima di tutto di pazienza (*La carità è paziente*) e la pazienza è benevola (*benevola è la carità*) aiuta l'altro a crescere senza avvertirne i successi come una minaccia (*non è invidiosa*). "L'amore non è arrogante" (*non si gonfia, non si vanta*), rende amabili e capaci di posare sull'altro uno sguardo amabile. Non mette in primo piano l'amore per se stessi (*non cerca il proprio interesse*); non alimenta l'ira fino a farla diventare un atteggiamento permanente (*non si adira*) ed evita che il rancore cresca fino ad annidarsi nel cuore (*non tiene conto del male ricevuto*). L'amore nella vita della famiglia esige la disponibilità a perdonare che passa attraverso l'esperienza liberante dell'accettare se stessi con i propri limiti e l'avvertire che Dio

¹ Dalla Conferenza Stampa per la presentazione dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, 08.04.2016. Intervento dei coniugi Francesco Miano e Giuseppina De Simone.

ci ama senza condizione e senza meriti. Ma la famiglia è soprattutto il luogo in cui impariamo a rallegrarci per il bene dell'altro (*si rallegra della verità*). «La famiglia deve essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui» (AL 110).

L'amore nella famiglia abbraccia il tutto della vita. Per questo: *tutto scusa*, è ampiezza di sguardo che comprende che l'altro è "molto di più di quello che a me dà fastidio" e sa apprezzarne l'amore pur nel suo essere imperfetto; *tutto crede* perché dà fiducia, rinuncia a controllare, a dominare l'altro consentendogli così di essere se stesso; *tutto spera* perché sa che l'altro può cambiare, che le sue potenzialità possono fiorire accettando anche "che certe cose accadano non come uno le desidera"; *tutto sopporta* perché è capace di superare qualsiasi sfida.

«Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi» (AL 121), ma lo è in quanto "processo dinamico", una sfida che richiede di lottare e di rinascere, di reinventarsi e di ricominciare sempre di nuovo, fino alla morte.

Due chiacchiere coi preti. Una coppia scrive ²

Amare ed essere amati

Amare ed essere amati è un bisogno naturale e necessario per gli esseri umani, l'«originario fenomeno umano» lo definisce Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate* e la risposta a questo bisogno contribuisce in modo fondamentale alla strutturazione della persona, all'immagine che ci si costruisce di sé, degli altri, del mondo.

Pensiamo che i preti non siano esenti da questo bisogno, a meno che non li si annoveri tra i non-umani, esseri un po' umani e un po' speciali che non appartengono in tutto e per tutto alla nostra categoria umana; abbiamo

² Scambio della coppia Daniela ed Enrico Coppin con i preti giovani di Milano.

conosciuto in effetti don Marco che mangiava e beveva come noi, ma non aveva bisogno di dormire come noi, don Luca che potevano tirare avanti anni senza fare un giorno di vacanza, preti superman che rientrano in casa mezz'ora al giorno e questo gli basta, (tanto mica devono riposare), preti manager, come don Carlo, che si scongelava un surgelato a sera perché mica cucina come tutti, preti da amare, preti da dimenticare, preti che vorresti a vivere a casa tua, coi tuoi figli e preti che ti chiedi se una casa l'abbiano mai avuta, una famiglia, degli affetti, o se sono nati così, adulti, seri, tristi, un po' depressi...

Ecco, proprio perché noi desideriamo continuare a considerarli persone normali, continuiamo a pensare che abbiano bisogno di amare e di essere amati. Ci sembra però che talvolta i preti parlino sì di "amore", di "amare"; ma di un amore astratto, teorico, di un amore che alla fine non esiste, perché per primi non lo sperimentano concretamente. Ci sembra che rinunciare al bisogno di amare ed essere amati abbia talvolta e per alcuni a che vedere col valore, con la forza di volontà, col sacrificio connesso all'essere prete, come affermazione di forza e di indipendenza.

Ci sembra che tanti preti rinuncino a creare dei legami «perché tanto poi verrò trasferito», «cambierò luogo, persone, mi affezionerò a della gente e starò male quando dovrò lasciarla» ... perché? Se lo chiedeva già *Il piccolo Principe* in merito alla volpe da addomesticare e forse alcuni preti vorrebbero nel colore del campo di grano riconoscere il colore dei capelli di quella persona cui sono legati, di quella persona con cui si sentono in sintonia (sintonia pastorale, s'intende!), ma forse gli pare troppo, esagerato, anche un po' sconveniente, certamente immeritato.

Ci piacerebbe incontrare preti, e qualche volta ci è capitato, che hanno cura dei rapporti interpersonali, dell'amicizia, che hanno abitudine ad una relazione onesta e amicale, che sanno lavorare con altri e dare valore a questa relazione di scambio.

Ci è capitato invece di conoscere preti frettolosi, che non

hanno mai tempo, che dicono sempre di essere oberati di impegni, ma tutti sappiamo che il tempo si trova se e quando si vuole; per certi versi ci sentiamo un esempio, scusate l'immodestia: cresciamo 6 figli, lavoriamo a tempo pieno, siamo impegnati in parrocchia e stasera siamo qui con voi; preti che hanno il terrore di relazionarsi con calma, di farti entrare in casa loro, di offrirti un caffè. Non perché pensiamo che voi preti siate male-educati, ma perché ci sembra che vi paia una cosa inutile perdere tempo in questi convenevoli terreni. Eppure le relazioni per nascere e continuare hanno bisogno di tempo, di silenzio, di un guardarsi un po' impacciato e un dirsi «e adesso?»

Ci permettiamo di suggerirvi che a volte forse la perdita del "sogno" è dovuta alla mancanza di ossigeno che si crea nelle relazioni quotidiane; a noi è capitato di conoscere un prete, all'inizio del ministero, che, coadiutore d'oratorio ha chiesto da subito aiuto.....non è riuscito forse a vedere che il suo "sogno" stava prendendo fattezze umane, non era più un desiderio di darsi a tutti, di amare tutti incondizionatamente, il prossimo tuo, ma il prossimo era diventato la vecchietta della Messa delle 8, la signora Maria, il signore con l'Alzheimer, quello che viene in chiesa sempre, il venerdì, quando c'è il mercato, Federica, la ragazza sedicenne che ti si siede in braccio..... Un conto è "il prossimo", un conto è "quel prossimo" deve aver pensato don Giovanni, chiedendo di condividere un'esperienza di coabitazione con altri preti, perché da solo proprio non pensava di potercela fare. Forse, per dirla come Bonhoeffer, «non ci interessa un divino che non faccia fiorire l'umano».

Non abbiate paura

Il secondo concetto che ci piacerebbe discutere con voi, in parte connesso all'amare ed essere amati, è il porsi sulla difensiva, il porsi a distanza. Eppure, secondo noi, essere cristiani oggi, testimoniare la speranza nel Dio che si è fatto uomo, non può non voler dire che dobbiamo entrare nelle vicende di ciascuno.

Dobbiamo essere appassionati della vita, delle novità,

delle vicende degli uomini; ascoltarli. Certo, ascoltare poi vuol dire farsi carico, delle sofferenze, delle gioie, dei bisogni, ma solo così ci si avvicina e si fa avvicinare al nostro Dio-uomo, non ad un Dio filosofia, ma ad un Dio umano, che ha riso, ha pianto, ha condiviso, ha sofferto. Persino in Confessione mi è capitato di sentire «si, si, ok, non entri nei particolari»: ma che paura fanno a volte i particolari della vita dell'altro? Cos'è che temiamo?

La gioia della vocazione

Il terzo concetto che vorremmo segnalarvi è quello che a noi piace pensare ad un prete "normale". Pulito, semplice e con un gran sorriso che rispecchi la gioia della sua vocazione.

La gioia della vocazione. La parte troppo eccentrica, ad esempio nel vestire, nell'essere troppo trasandato, in un sacerdote di norma mette in difficoltà, non consente un approccio facile e dà adito a gossip banali; così come il vestirsi in modo troppo elegante, troppo ricercato, come il nostro ex parroco.

Per fortuna la nostra esperienza di singoli, di coppia e di famiglia è costellata dal volto di tanti preti che si sono lasciati interrogare dalla nostra vicinanza e ci hanno permesso di entrare un poco nel mistero, per noi, della loro scelta e della loro quotidianità.

Don Vanni, coi suoi 25 anni e il suo fare accattivante, al cui funerale, arrivato all'improvviso, un giorno (come diceva sempre lui «io tanto morirò d'infarto») c'era tutta la Valsassina e non solo; don Ambrogio così disponibile, ingenuo, appassionato della tua vita, un direttore spirituale attento che poi, un giorno, quasi all'improvviso pure lui ha detto «Vado in un santuario» e di lui non abbiamo più saputo nulla; don Federico con cui abbiamo dovuto superare la fatica iniziale di tante e tante serate in cui arrivava il messaggio «posso venire a bere un caffè?» e noi eravamo stanchi, coi figli eternamente svegli, ma poi quelle chiacchiere facevano bene anche a noi, ci riportavano ad una dimensione più alta, ci costringevano ad alzare gli occhi dalla nostra quotidianità. Ecco,

lui è il nostro prete-amico, quello con cui siamo andati al cinema, in vacanza, quello che ci ha aiutato a fare le pulizie, quello che ci ha curato i figli, che ci ha dato passaggi in macchina, che ci ha prestato la sua macchina.

Fino ad oggi, dove il gruppo di famiglie e preti che è la nostra ricarica spirituale vede tante figure di preti che hanno voglia di giocare fino in fondo la relazione con l'altro; don Ambrogio, per esempio, così schivo, che abbiamo sentito con le nostre orecchie dire alla vicina a casa coi due bambini «Emanuela, sto ordinando una pizza, fa comodo anche a te stasera?»; o a don Antonio, che tutte le domeniche sera, da almeno un anno, cena a casa nostra e quel momento diventa quello in cui si parla di libri e film, che ci consigliamo e ci scambiamo, come con nessun altro.

Il piacere di fare del bene ³

Nella società del tempo presente prevale il gusto del dominio e non certo quello di essere buono per dare bontà o riceverla. La contrapposizione è tra il potere che non ha bisogno di nessuno e la fragilità, che è una condizione esistenziale in cui invece si ha bisogno dell'altro, e dunque si mandano segnali di benevolenza, di voglia di dare ma anche di ricevere perché il fragile sa di non poter fare conto solo su se stesso. Il fragile è disposto a dare e a ricevere aiuto. La fragilità permette l'amore, e dunque il bisogno di legarsi all'altro perché da soli si è perduti. Il potente non ha bisogno di amare, ma di dominare e dunque di sfruttare, di fare di ogni uomo un oggetto con cui decorare la propria potenza.

Il sacerdote non può che collocarsi tra coloro che emanano bontà, che invece di una sberla con la stessa mano preferiscono fare una carezza, che invece di urlare preferiscono bisbigliare e invitare a capirsi. Chi ama fare il bene segue la cultura della cooperazione, che vuol dire

³ VITTORINO ANDREOLI, *Preti. Viaggio fra gli uomini del sacro*, Piemme, Milano 2009, 88-93.

operare insieme e sincronicamente per uno scopo comune, non antitetico o in antagonismo.

È veramente incredibile l'insensibilità sul fare del bene. È incredibile constatare come le relazioni individuali cambierebbero se la bontà ne diventasse il motore principale e dunque se si ritenesse che fino a prova contraria chi si avvicina viene per portare gioia e per riceverla. È ampiamente dimostrato che la serenità e la bontà hanno maggiore efficacia sul piano delle relazioni rispetto alla lotta, che lascia sovente rancori e strascichi.

Il sacerdote deve essere il campione della bontà della storia presente, perché esprime l'esempio di Cristo. Posso attestare che la bontà è capace di attivare una gratificazione incredibilmente alta, tanto da poter dire: fa' il bene non perché serve soltanto agli altri ma anche a te. Anzi potresti farlo solo perché ti gratifica anche se l'altro non lo chiede. Fare del bene quando si sarebbe potuti uscire vincitori e quindi dominare; il piacere di perdonare quando si avrebbero avute tutte le ragioni umane per ribellarsi e per farlo proporzionatamente al sopruso subito.

Il suggerimento è di grande saggezza: permette di sentirsi bene e persino felici. E mi sembra utile ricordare che, almeno nella mia percezione che può essere errata o del tutto personale, nella religione cristiana domina il senso della lotta, la paura, il timore e il tremore, quando non lo sconforto, l'ossessione del male. C'è la possibilità invece di un messaggio di gioia, della gioia di essere insieme con il Padre, e da parte del sacerdote la gioia di poter dare di più perché ha ricevuto la bontà da parte del Signore e quindi oltre le forze e le possibilità umane. E i sacerdoti devono spandere gioia, darla copiosamente perché la gioia affascina.

Dunque, il sacerdote come inviato del bene! Il sacerdote è portatore di bene. È rappresentante del bene, ma di un bene che spande gioia, che distribuisce fiducia, che fa sentire buoni. La bontà genera speranza, fa trasparire che c'è un mondo possibile totalmente diverso e il sacerdote è l'esempio di questa dottrina ma, ancor

più, di questo stile di vita. Il sacerdote deve essere l'uomo del bene, non per principio o per dovere, ma per gioia, perché prova piacere nel fare il bene, mentre è incapace di fare il male perché sente di farlo prima di tutto a se stesso come uomo, e ancor più come uomo di Dio.

Non posso entrare nella forza supplementare che deriva dalla consacrazione, ma so che se un sacerdote non ha raggiunto sul piano umano la convinzione della grandezza del bene e non ha sperimentato la gioia del bene, non potrà essere un buon sacerdote; al massimo farà la contabilizzazione del bene e del male. Se il bene diventa gioia allora lo si fa in maniera gioiosa e questa è una caratteristica che si farà epidemica perché ricevendo bene aumenta la voglia di farlo. Che bello è potere fare bene senza una ragione, semplicemente perché è meraviglioso farlo. Ecco chi è un sacerdote; che prima di tutto è un uomo, un uomo vero.

Della gioia dell'amore bisogna avere cura ⁴

L'amore di Dio abita l'imperfezione

La presenza di Dio non è nella perfezione, che non si dà mai, e neppure nella pretesa o nello sforzo volontaristico verso la perfezione. Perché «l'amore convive con l'imperfezione» e nella vita delle nostre famiglie non si può chiedere che ci sia la perfezione, né che l'altro sia perfetto o ci ami con amore perfetto. L'unico assoluto, da riconoscere come tale, è l'amore del Signore dal quale lasciarsi attraversare e condurre, nel quale crescere e imparare ad amare, con il quale e nel quale amare l'altro che ci è affidato e che solo nel Signore accogliamo veramente.

⁴ G. DE SIMONE E F. MIANO, «Vivere il sacramento del Matrimonio. La gioia vera dell'amore», in ACR, *Io e Te: "molto più di due". Riscoprire il sacramento del Matrimonio con i ragazzi*. Sussidio per genitori ed educatori, AVE, Roma 2016. L'articolo completo alle pagine 63-79.

La perfezione dell'amore è allora nella radice, quella radice che ci è data e non viene mai meno, la radice che ci porta, che rende possibile ricominciare sempre di nuovo il cammino, passo dopo passo, e dopo ogni caduta o smarrimento possibile. E la perfezione è nel compimento anch'esso donato, da invocare e a cui contribuire non smettendo mai di crescere nell'amore, perché non c'è alcun limite in questa crescita.

La perfezione dell'amore, la pienezza della comunione, non è da pretendere, ma da costruire con umiltà e tenacia, e da accogliere, come ciò che ci è promesso e che ci verrà donato oltre ogni nostro limite, oltre ogni nostra immaginazione e attesa.

Non bisogna perciò smettere di camminare, senza scoraggiarsi davanti all'esperienza del limite e godendo della forza dei legami che riusciamo a costruire, sapendo che nulla dell'amore si perde, nulla del bene vissuto si dissolve, che ogni frammento della storia dei nostri legami, sarà assunto e portato a compimento, fiorirà nella pienezza della comunione della festa senza fine.

Il tempo e l'eterno

Il tempo si comprende solo in rapporto all'eterno verso cui è proteso e in cui si radica. E il tempo della vita delle famiglie si comprende solo in rapporto alla pienezza della comunione che è la vita stessa di Dio, e che ne è la radice, il respiro, il compimento. È esattamente quanto emerge nel sacramento del Matrimonio in cui gli sposi sono uniti dall'amore stesso di Dio nell'amore che si promettono e si donano reciprocamente. Ecco perché il sacramento non è alle spalle come qualcosa di accaduto che rimane lì, simile ad una cosa. Il sacramento è dinamismo, forza che trasforma e rigenera, fonte viva a cui attingere nei tempi e nelle stagioni della vita familiare che da esso sgorga.

Innestati in Cristo Gesù, i coniugi sono conformati a Lui, resi partecipi in Lui della vita di Dio, che è vita di comunione, ma in un dinamismo che si distende nel tempo e che suscita la responsabilità, la capacità di una libera

adesione e di un fattivo impegno di custodia e di cura. Leggendo l'*Amoris laetitia* vengono alla mente le parole di padre Enrico Mauri, instancabile apostolo della forza santificante del "Grande Sacramento" alle soglie del Concilio. Nei suoi scritti, egli annota:

«Non sempre sul quadrante della vita nuziale familiare le ore sono normali [...]. Vi sono "ore di stanca" nelle quali i grandi ideali della spiritualità familiare non splendono come un tempo [...]. Vi sono "ore di tentazione", specialmente quando è il meriggio della vita, nel quale il cuore ha sussulti, [...] la convivenza pesantezza [...]. Vi sono le "ore arroventate" per l'insorgenza di qualche passione e di seduzione umana, che talvolta scuotono e squassano la vita spirituale, anche dei migliori. Vi può essere purtroppo anche "l'ora della caduta" [...] l'ora dell'avvilimento, più pericoloso di ogni tentazione [...]. Vi sono le "ore di Calvario" nelle quali la vita nuziale e familiare [...] può essere sbattuta fra la rassegnazione e la ribellione, fra la fermezza e lo sconforto».⁵

«Ogni matrimonio è una "storia di salvezza" e questo suppone che si parta da una fragilità che, grazie al dono di Dio e a una risposta creativa e generosa, via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa. La missione forse più grande di un uomo e una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l'amore è artigianale» (AL 221). E proprio come accade nell'opera dell'artigiano, l'amore esige, ma sa avere anche, uno sguardo lungimirante in grado di scorgere «le buone potenzialità che ognuno porta in sé» e di sostenerne lo sviluppo, ma soprattutto ha bisogno della «pazienza propria dell'artigiano che è stata ereditata da Dio» (AL 221) e dunque della capacità di attesa, del senso del tempo.

L'amore ha bisogno di tempo: non di un tempo da consumare, da bruciare o da lasciar scorrere tra le mani,

⁵ E. MAURI, *Ascendere insieme al Signore. Catechesi nuziali*, a cura di L. Diliberto, Ave, Roma 2014, 136-137.

ma di un tempo da vivere, da assaporare, da ascoltare, perché è nel tempo che l'amore cresce e genera vita. Occorre allora darsi tempo, invito anche questo continuamente ripetuto nell'*Amoris laetitia*, darsi tempo per saper aspettare, per ascoltarsi, comprendersi, perdonarsi. Darsi tempo per costruire, per dialogare, per progettare, per "negoziare".

Ritrovare l'alleanza tra Chiesa e famiglia

La cura è anche lo stile con cui la Chiesa è chiamata a rivolgersi alla famiglia. C'è bisogno di una Chiesa che si riscopra famiglia, che si riconosca in uno stile familiare.

La Chiesa e la famiglia vanno insieme. C'è un'alleanza da ritrovare, che è essenziale per l'annuncio del Vangelo, ed è essenziale alla vita stessa della Chiesa. Per questo ridare centralità alla famiglia, non vuol dire semplicemente estendere il campo della pastorale familiare, trovare nuovi slogan intorno ai quali assemblare iniziative e organizzare dibattiti. C'è bisogno di assumere uno sguardo nuovo, di creare mentalità nuova ripensando la pastorale e dunque i tempi, i modi, in alcuni casi anche i luoghi, ripartendo dalle famiglie. Non una pastorale che guarda esclusivamente agli individui, di cui si fa carico in rapporto a determinate occasioni o alla loro determinata condizione di vita. C'è bisogno di superare la logica della pastorale fatta a pezzetti, degli specialismi settoriali, per recuperare il senso dell'unità della vita della persona e del suo essere in relazione. Siamo ancora troppo abituati a pensare in termini di iniziative per le famiglie, a muoverci nei termini del fare, poco propensi a puntare sull'essere da cui anche il fare discende.

È giunto allora il tempo, per tutti, e per la pastorale, di sapersi mettere in discussione puntando all'essenziale. E l'essenziale è oggi che sempre più famiglie (nella semplicità e nella normalità della loro vita) sappiano dare l'annuncio gioioso del Vangelo e la testimonianza bella dell'incontro con il Signore che cambia la vita.



ISTITUTO SAN LUCA